



ISSN: 2240-2705



# MURATORIANA

*online*



2021

Centro di studi  
muratoriani

Periodico annuale di approfondimenti muratoriani,  
con articoli scientifici double-blind peer review,  
edito in Modena, copyr. del Centro di studi muratoriani, dicembre 2021  
(chiusura dei contributi in data 20 dicembre 2021)

ISSN: 2240-2705

disponibile gratuitamente in formato pdf all'indirizzo  
<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratorianaonline>  
a cura del Centro di studi muratoriani, Modena  
Aedes Muratoriana, via della Pomposa, 1 – 41121 Modena  
con autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6.06.2011

Direttore responsabile: Fabio Marri

Comitato scientifico: Matteo Al Kalak, Gabriele Burzacchini, Grazia Maria  
De Rubeis, Paola Di Pietro Lombardi, Alfredo Cottignoli, Daniela  
Gianaroli, Lorenza Iannacci, Fabio Marri, Federica Missere, Salvatore  
Puliatti, Angelo Spaggiari

Redazione: Paola Di Pietro, Daniela Gianaroli, Fabio Marri, Federica  
Missere

Segreteria di redazione e grafica: Federica Missere

Contatti: [info@centrostudimuratoriani.it](mailto:info@centrostudimuratoriani.it)

I finalini sono tratti dalla decorazione silografica presente nelle edizioni  
antiche citate nei testi.

# MURATORIANA *online*

2021

Centro di studi  
muratoriani



EDITORIALE

di Fabio Marri

7

ATTI

a cura di Federica Missere Fontana

33

TEMI MURATORIANI

GABRIELE BURZACCHINI

Tre epigrammi greci  
di Lodovico Antonio Muratori

41



1. Quest'anno, la consueta rassegna annuale del nostro mondo muratoriano esce in extremis, ritardata (oltre che da ragioni contingenti) per la speranza di salutare con essa l'avvenuta pubblicazione di *Muratori tra storia e religione*, Atti del convegno tenuto il 3 novembre 2020. Ma solo a metà dello scorso novembre l'editore Olschki ci ha informato che "per un ritardo nella stampa causato da un numero consistente di lavori che dovranno uscire entro fine anno", la diffusione materiale del nostro libro (XV della Biblioteca dell'Edizione Nazionale, per oltre 260 pagine), avverrà nel gennaio 2022, sia pure col finito di stampare del 2021 (del 20 settembre era stata la nostra ultima revisione di bozze, comprese le laboriose 23 pagine di indici dei nomi ed opere). Dell'anno che se ne va, dunque, non potremo esibire testimonianze a stampa direttamente da noi provenienti, contentandoci di annoverare le recensioni che stanno apparendo degli ultimi due volumi di Carteggio: quanto al volume 25 *Lazzari-Luzán*, il puntuale elenco che appare sul sito del Centro <https://www.centrostudimuratoriari.it/carteggio/piano-dell-opera/>

25. *Carteggi con Lazzari... Luzán*, a cura di Maria Lieber e Daniela Gianaroli, con la collaborazione di Josephine Klingebeit e Chiara Maria Pedron, Firenze, L.S. Olschki, 2020, 508 p.

Rec.: "Leggere tutti", 28/4/2020, di Niccolò Lucarelli; "Italienisch", 84 (2020), pp. 144-147, di Christoph Oliver Mayer; "Archivio storico italiano", a. 178 (2020), f. 4, pp. 380-382, di Renato Pasta; "Italianistica", 49 (2020), pp. 151-157, di Rossella Bonfatti; "Esperienze letterarie", XLV, 2020 (pubbl. 2021), fasc. 3, pp. 139-146, di Maria Cristina Cafisse; "Lingua nostra", vol. LXXXII, fasc. 1-2, giugno 2021, pp. 63-64, di Andrea Dardi; "Rivista di storia della filosofia", a. LXXVI, N.S., vol. 3, 2021, pp. 588-591, di Dario Generali

va aggiornato con una nuova recensione, di Matteo Al Kalak, sul prestigioso periodico tedesco "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 101 (2021), pp. 797-8, che si sofferma soprattutto sul fondamentale carteggio Muratori-Leibniz. Quanto al più recente e massiccio volume 8 *Bianconi-Bottazzoni*, a cura di Angelo Colombo, le recensioni note al nostro sito sono necessariamente in numero inferiore, ma destinate ad accrescersi nei prossimi mesi:

*Rec.: "Città di vita", n. 4, 2021, p. 422, di S.B.;*  
*"Archivio storico italiano", a. CLXXIX, 2021, n. 669, disp.*  
*III (luglio-settembre), pp. 643-644, di Renato Pasta.*

Le più circostanziate tra le rassegne critiche non mancano di sottolineare la cura filologica e la puntualità esegetica delle edizioni (fatte salve mende occasionali, per la cui segnalazione dobbiamo essere grati soprattutto alla lettura attenta e competente di Andrea Dardi sull'ultimo fascicolo di "Lingua nostra"). E mi piace riportare uno squarcio dalla recensione di Dario Generali, un altro dei massimi esperti della materia, primo responsabile dell'Edizione Nazionale di Antonio Vallisneri, dalla p. 589 della citata "Rivista di storia della filosofia", LXXVI, N.S., 3:

L'estrema ricchezza e vastità della corrispondenza muratoriana e le puntuali introduzioni biografiche ed esplicative dei curatori concorrono a rendere questi volumi dei tasselli che vanno man mano componendosi a definire un affresco straordinario della cultura italiana ed europea della prima metà del Settecento. Un lavoro ecdotico che, come sempre accade quando è condotto in modo corretto e scrupoloso, diventa operazione squisitamente storiografica, che ricostruisce le vicende, il pensiero e le opere dei protagonisti degli scambi epistolari, ma anche il contesto culturale, sociale e civile in cui questi personaggi si mossero e operarono, a un

livello di risoluzione difficilmente raggiungibile con altri approcci.

**2.** Eppure, le Edizioni Nazionali stanno attraversando un periodo alquanto delicato: è cambiato non solo il nome del Ministero da cui dipendono (attualmente, Ministero della Cultura), ma anche la specifica articolazione che se ne occupa: ora, "Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali – Servizio II. Istituti culturali" [DGERIC]. Da essa, noi e gli altri responsabili delle edizioni hanno ricevuto dapprima la notizia di una nuova regolamentazione, contenuta nella circolare 25 febbraio 2021, n. 6, unitamente all'invito a presentare entro il 30 aprile una *Istanza di rifinanziamento/proroga e rifinanziamento Edizione nazionale*, con procedure nuove, informatizzate, corredate da gran copia di "informazioni obbligatorie" (il manuale di istruzioni si estende per 48 pagine), e tassativamente da munire, in fine, di firma digitale del responsabile.

Il sottoscritto ha eseguito quanto imposto, sia pur notando tra sé l'ineseguibilità o la sconvenienza di certi dettami, e inviato la domanda. Ricevendo però, il 10 settembre, un nuovo email, dal poco rassicurante oggetto *Ricognizione delle attività svolte – Adozione dei provvedimenti conseguenti alla cessazione*: nel ribadire le regole già emanate, e senza menzione alcuna di quanto già documentato quattro mesi prima, si chiedeva nuovamente "di relazionare a questa Direzione Generale sulle attività svolte", compilando una nuova tabella; "di allegare un estratto conto bancario aggiornato al 31 agosto 2021", cui aggiungere, "ove le attività dell'Edizione fossero definitivamente cessate", la restituzione dell'avanzo di cassa alla Tesoreria Centrale dello Stato (come se tutto quanto avessimo in cassa provenisse dal Ministero!). Indipendentemente da ciò, era richiesto

“di inviare alla Scrivente [...], in almeno 2 copie, tutte le pubblicazioni realizzate dall’istituzione dell’Edizione fino alla data del 31 agosto 2021. A tanto si invita a provvedere entro il 24 settembre p.v.”, cioè entro due settimane dall’invio della missiva ministeriale.

Tralasciando il fatto che almeno una copia delle nostre pubblicazioni (notoriamente, più di venti volumi della mole che conoscete) era già stata spedita, volta per volta, all’ufficio ministeriale che fino all’anno prima si occupava delle Edizioni Nazionali (collocato in un diverso palazzo romano, evidentemente privo di comunicazioni con la nuova sede), ho corrisposto al *diktat*. Mancano per ora riscontri; nel frattempo, ho sottoscritto *toto corde* la lettera / appello / grido di dolore che il sullodato Dario Generali ha mandato, raccogliendo le firme di altri responsabili di edizione, direttamente al ministro Franceschini lo scorso 5 novembre. Nel silenzio, per ora, delle autorità, la trascrivo qui a beneficio di tutti, di modo che siano chiari i termini, diciamo così, del contendere.

Onorevole Ministro,  
dallo scorso anno ci è stato chiesto di inoltrare al Ministero della Cultura – Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali – Servizio II l’usuale rendicontazione scientifica e finanziaria delle edizioni nazionali non più in formato cartaceo, ma in forma digitale, su un format presente sul sito del Ministero. La richiesta non ci ha sorpreso perché siamo ormai abituati a fare altrettanto per le rendicontazioni delle nostre attività e dei nostri progetti presso le università di appartenenza, il CNR e le altre istituzioni di ricerca. Quello che invece ci ha profondamente stupito sono state le nuove regole che vengono imposte alle edizioni nazionali e le richieste che ci sono state indirizzate, che ci appaiono totalmente incompatibili con le caratteristiche di queste iniziative scientifiche.  
Ci è sembrato quindi necessario attirare per tempo l’attenzione Sua e dell’intera comunità scientifica su

queste incongruenze, per evitare che, divenendo concretamente operative, abbiano l'effetto di cancellare la stessa istituzione delle edizioni nazionali, che sono state concepite e avviate nel clima ancora risorgimentale dell'Italia post-unitaria e che hanno accompagnato la storia del nostro paese contribuendo in modo così significativo a tutelarne e valorizzarne l'identità e le principali tradizioni culturali.

In sintesi, troviamo **inaccettabili** le seguenti innovazioni:

- 1) Il limite cronologico di otto anni (cinque più tre di proroga) è irrealistico per imprese come le edizioni nazionali, che hanno di solito come obiettivo l'edizione critica degli *opera omnia* dei maggiori autori della nostra tradizione culturale, scientifica e artistica e che contemplan piani editoriali imponenti. Pensare che simili iniziative si possano realizzare in otto anni mostra una inquietante mancanza di consapevolezza delle caratteristiche di queste imprese, che richiedono tempi molto lunghi e un impegno di lavoro notevolissimo da parte di gruppi qualificati di collaboratori.
- 2) La richiesta di tre preventivi da altrettanti editori diversi per ogni volume da pubblicare è incompatibile con le caratteristiche che devono avere le collane delle edizioni nazionali. La valutazione comparativa dei tre preventivi e delle diverse offerte editoriali anche sul piano qualitativo è stata fatta **inizialmente** da ogni edizione nazionale. Poi è naturale, a meno di situazioni estreme, continuare con lo stesso editore, visto che sarebbe assurdo cambiarlo continuamente, rendendo ogni volume differente per dimensioni, aspetto, caratteristiche tipografiche, distribuzione e presenza nei cataloghi editoriali.

Appaiono inoltre **poco opportune** le seguenti richieste e modalità di gestione del format digitale:

- 1) La domanda di adesione e impegno formale da parte dei curatori delle opere appare inutile e controproducente. La maggior parte degli studiosi che si sono assunti l'onere di curare l'edizione di un'opera l'ha

fatto gratuitamente e per interesse scientifico per quella ricerca. Far loro sottoscrivere un impegno formale, magari con dei tempi di consegna, non appare opportuno, perché rischieremmo di perdere la disponibilità di molti.

2) Le modalità di accreditamento, attraverso la firma digitale, e di invio del format compilato sono estremamente macchinose e inutilmente complesse. Basterebbe che il Ministero (come fanno altre istituzioni, come per esempio il CNR per i piani di programmazione pluriennale della ricerca) mettesse a disposizione sul proprio sito il format da compilare, al quale poter accedere con delle password di accreditamento personalizzate, da far avere ai presidenti delle edizioni nazionali o a membri delle commissioni da loro designati.

Le chiediamo quindi di rivedere e cassare queste nuove norme, che rischiano di compromettere seriamente l'istituzione delle edizioni nazionali, le quali invece rappresentano iniziative scientifiche di notevole rilevanza per la valorizzazione e la diffusione del pensiero e delle opere dei principali autori della tradizione letteraria, culturale, scientifica e artistica del paese e alle quali molti studiosi altamente qualificati hanno dedicato in forma volontaria e per sola passione scientifica molti anni, se non decenni, di impegno e di ricerche.

A più di un mese dall'invio, manca la risposta, né c'è da essere ottimisti viste le predilezioni dell'attuale ministro, sempre pronto a commentare entusiasticamente ogni novità museale, ma meno sensibile – a quanto pare – alle esigenze delle biblioteche. “Le biblioteche sono fuori dalla logica turistica alla quale sono stati legati i beni culturali negli ultimi decenni”, ha dichiarato al “Corriere della sera” (12-11-2021, Milano, p. 9) James Bradburne, direttore della Braidense: istituto penalizzato, come l'Estense, la Reale di Torino e la Pilotta di Parma, dal nuovo orientamento che le ha subordinate alle rispettive

pinacoteche. Commenta l'articolaista Pierluigi Panza: "nessuno si fa illusioni: le biblioteche non portano voti e non c'è da sperare in alcuna forza politica. Anzi, se arrivano soldi sono per strampalate "trasformazioni digitali" che complicano la situazione".

Se, in linea di principio, appare legittima una nuova fotografia di progetti avviati in qualche caso da oltre un secolo (l'edizione di Giuseppe Mazzini fu sancita da un Regio Decreto del 1904, quella di Leonardo da Vinci da uno del 1905, quella di Gioberti nel 1925, di Garibaldi nel 1956...), e solo 'leggermente' pretestuoso l'obbligo di rimandare al Ministero in "almeno" duplice copia tutto quanto pubblicato, mi parrebbe meno plausibile imporre, al singolo che si è offerto di curare un'edizione, una dichiarazione ufficiale di impegno; e pretendere (in ossequio a una politica di risparmio a tutti i costi) per ogni nuovo volume che si pubblica un triplice preventivo da cui scegliere, volta per volta, lo stampatore più economico (senza dire che il sito ministeriale adombra, in altra pagina, la preferenza per le edizioni digitali).

Ma la cosa chiaramente impossibile da adempiere è la conclusione di tutti i lavori entro cinque anni, prorogabili a otto: l'"inquietante mancanza di consapevolezza delle caratteristiche di queste imprese" (come scrivono Generali et alii) è stata dal sottoscritto più distesamente e 'ufficialmente' illustrata con queste parole dirette all'ufficio richiedente, prima ad aprile poi a settembre:

Di altri volumi (circa dieci) la lavorazione procede da anni ma senza una data certa di conclusione; rimane irrealistico pensare a una conclusione dell'Ed. Naz. entro i limiti prefissati dalla normativa generale, e in tutte le relazioni a codesto Ministero avevo indicato in 20 anni all'incirca il termine nel quale la nostra organizzazione, totalmente fondata sul volontariato, può aspirare alla conclusione. La stessa homepage di codesta Direzione

definisce le Edizioni Nazionali "produzione imponente seppure necessariamente lenta e difficile per i lunghi tempi della ricerca". Non sarebbe impossibile, in qualche anno, limitarsi a stampare i manoscritti di cui siamo a conoscenza, corredandoli di un rudimentale apparato di note; ma ciò verrebbe ad annullare il riconoscimento, che ci giunge da tutti i recensori e specialisti, dell'alto livello e dell'accuratezza scientifica dei nostri volumi. Senza dire che, ai prezzi attuali, ogni volume incide per circa 12/14 mila euro, e dunque non potremmo permetterci, coi fondi a disposizione, e sia pur ricorrendo a finanziamenti aggiuntivi esterni come è stato finora, più di 2/3/4 volumi a stampa rispetto ai 22 previsti.

Riconfermo tuttavia che il termine di 8 anni fissato per concludere l'edizione di tutto il Carteggio (restano ancora una ventina di volumi, sui 46 programmati all'inizio per le circa 26mila lettere conservate) non potrà essere rispettato: a dire il vero, non è mai stato da noi promesso, e forse potrebbe verificarsi solo con stanziamenti ben più massicci, o con il "comando" di personale scolastico da formare, prima, e poi adibire solo a questa funzione. Cosa richiesta alcune volte e mai soddisfatta.

Restiamo in attesa di aggiornamenti: nel frattempo, vorrei che meditassero su queste righe anche quanti, negli scorsi anni (o piuttosto, lustri) hanno ottenuto l'affidamento di un volume della nostra edizione, ma negli ultimi anni o lustri non rispondono nemmeno ai solleciti, o quanto meno alle richieste di informazione che noi mandiamo, anche per poter replicare con cognizione di causa ai questionari ministeriali. *Chiedere è lecito, rispondere è cortesia...* Ma se il problema fosse costituito da chi scrive, o dalla struttura stessa del nostro Centro, l'occasione di cambiare si presenta a brevissimo, quando lo Statuto ci invita ad aprire un nuovo ciclo triennale dell'associazione (si veda più sotto).

**3.** La quale associazione, anche nel 2021 ha perso membri di prestigio, come puntualmente annunciato sul nostro sito: il 16 settembre Arnaldo Di Benedetto <https://www.centrostudimuratoriani.it/centro-di-studi-muratoriani/soci/anche-di-benedetto-ci-ha-lasciati/>; il 20 ottobre Maurizio Vitale, socio addirittura da 62 anni:

<https://www.centrostudimuratoriani.it/centro-di-studi-muratoriani/soci/l-addio-di-maurizio-vitale/>.

Le imminenti elezioni saranno l'occasione più immediata per l'ingresso di nuove forze che sappiano portare a ulteriori traguardi l'opera di questi Grandi. Ma non sembri (in primis, all'interessato) accostamento blasfemo il dire che il Centro ha 'acquistato', o meglio, ha scoperto un nuovo Socio all'interno di quella categoria – a dire il vero, piuttosto pletorica – dei soci di diritto e membri della Commissione Centrale, voluta dallo statuto del 1952/1965 fors'anche in ossequio a convenienze politico-economiche e di buon vicinato. Tra questi stava il vescovo di Modena, ma non ricordavamo altro che compiacimenti o fervidi voti, raramente schede nell'urna elettorale, fino all'arrivo nel giugno 2015 di monsignor Erio Castellucci, che tempestivamente ha desiderato partecipare in concreto alla vita del Centro, visitato una prima volta il 1° febbraio 2018 come riferimmo su "Muratorianaonline" di quell'anno.

Stralcio da quella pagina

(<https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/mol-2018-tutto/mol-2018-marri-editoriale/>)

Nella serata del 1° febbraio, cioè all'indomani delle celebrazioni del Patrono di Modena, la casa di Muratori - oltre che nostra sede del Centro (fino a quando?) - ha ricevuto la visita dell'Arcivescovo di Modena Erio Castellucci. La serata è proseguita, non nella sottostante chiesa della Pomposa come sarebbe stato nostro desiderio, ma nel vicino Circolo degli Artisti (ugualmente

intestato a Muratori) di via Castel Maraldo, per una tavola rotonda su "Lodovico Antonio Muratori sacerdote e parroco" [...]. Hanno preso la parola, oltre al sottoscritto [...] lo stesso monsignor Castellucci con una dotta conversazione sulla valenza religiosa del pensiero muratoriano. Che offre ancora spunti di studio, ad esempio per quella traduzione della messa in italiano, all'epoca osteggiata e mai 'canonizzata', su cui intervenne Alessandra Alberici durante la terza giornata di studi muratoriani tenutasi a Vignola nell'ottobre 1995 [...].

Quella giornata di studio muratoriana fu l'ultima organizzata dal nostro Centro, e sarebbe forse tempo di pensare a una nuova occasione d'incontro: il suggerimento ci viene dallo stesso vescovo Castellucci, che ben volentieri ospiterebbe un convegno nei locali della Diocesi.

La giornata di studio si è poi realizzata, come detto a principio, il 3 novembre dell'anno covidiano 2020; dagli Atti in via d'uscita si potranno leggere, non solo le parole vescovili di presentazione, ma anche un saggio del teologo professor Castellucci (già docente di teologia e preside della Facoltà Teologica di Bologna) su *L'interpretazione muratoriana di Mt 25, 31-46 nel trattato "Della Carità Cristiana"*. E quello verso Muratori non è solo freddo interesse scientifico o – peggio – ossequio campanilistico, ma una condivisione e riproposta, che trova esplicitazione nel libro recente *Benedetta povertà? Provocazione su Chiesa e denaro* (Verona, EMI, novembre 2020): ad una presentazione del libro, tenutasi nel settembre scorso durante il Festival Francescano di Bologna, mons. Castellucci ha parlato della *Carità cristiana* in una intervista al "Corriere della sera" (di cui abbiamo dato notizia in <https://www.centrostudimuratoriani.it/eventi/>):

Quando ho letto parte del trattato, scritto nel 1721, ho pensato che ci siano persone illuminate che vengono troppo presto. Quel trattato esprime un concetto

modernissimo: diceva no all'elemosina, sì ad aiutare i bisognosi nella ricerca del lavoro. Quello di Muratori, parroco della zona più malfamata di Modena, era un tentativo di reinserimento sociale: questa è la strada.

**4.** Da un vescovo all'altro, risalendo di qualche decennio verso le radici dell'albero muratoriano. Non sembri inopportuna la pubblicazione, ora, dell'ultima lettera che il Centro ricevette da uno dei suoi membri più prestigiosi e attivi, Pietro Giacomo Nonis, che ci scrisse dalla sua residenza finale di Brendola (Vicenza) il 4 marzo 2010, in risposta a una richiesta di aggiornamento del nostro schedario. Monsignor Nonis (1927-2014), che si firmava "muratoriano, Vescovo emerito", era associato al Centro dal 1959, anno in cui sulla prestigiosa rivista "Aevum" uscì il suo primo saggio importante in tema, *Lodovico Antonio Muratori e il pensiero medioevale*. Seguirono, presso le Edizioni Paoline, due curatele di opere muratoriane: la *Carità cristiana* (1961) e la *Filosofia morale* (1964), entrambe corredate di scritti sui medesimi argomenti; poi altri saggi, come *Una fenomenologia del costume negli appunti di L.A.M.* ("Rivista di filosofia neo-scolastica", 1963), e *Temi e presentimenti conciliari in L.A.M.* ("Vita e Pensiero", 1965).

Docente di Filosofia all'università di Padova, fu nominato nel 1988 vescovo di Vicenza, tenendo la diocesi per un quindicennio, cioè al raggiungimento dei limiti di età. Fino alla morte rimase legato alla città adottiva, per la cui biblioteca Bertoliana dispose un cospicuo lascito di opere a stampa e manoscritte. E, come appare dal testo qui riprodotto, sempre nel Muratori trovò certezze e conforto.

Trovo incredibilmente bello che a distanza di tanti anni qualcuno, da codesto Centro dove in tempi lontani mi consideravo di famiglia (per l'amore, se non altro, che portavo a L.A.M.) si ricordi di me, che da tempo sto, per

così dire... in rottamazione, e per il mondo ecclesiastico e per quello culturale. Vi ringrazio molto. E mentre rinvio, compilata, la schedina che mi avete inviato, Vi dico quanto ammiro il lavoro che continuate a svolgere, sulla scia del nostro indimenticabile Maestro. Voi non potete immaginare quanto Egli continui ad essere presente, col suo sapere sterminato ma soprattutto con la sua fede indistruttibile, in una vita come la mia, poco significativa dal punto di vista umano. L.A.M. mi sta vicino, più di quanto non si direbbe, col tesoro di sapienza che ha trasmesso ai Suoi tempi, e che ancor oggi mette a nostra disposizione. Due suoi detti, in particolare, mi aiutano a non cedere ai mali del secolo: "Nil mirari", quando sono tentato di provare amara meraviglia per ciò che succede, e "Omnia mereri", quando vedo qua e là la pretesa di conseguire vantaggi senz'averli meritati. Vi auguro buon lavoro, e prego il buon Dio, presso il quale L.A.M. certamente gode il frutto delle sue virtù, di compensarVi per il bene che fate.

**5.** L'impegno civile e, in un certo senso, l'attualità del Nostro traspaiono anche dalla pubblicazione muratoriana più importante dell'anno (ancorché il Centro non ne rivendichi merito): la riedizione del trattato *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene*, a cura di Carlo Galli, chiamata a inaugurare la collana "Filosofia Politica Diritto. Studi e testi" dell'Istituto italiano per gli studi filosofici (Napoli, settembre 2021, pp. XXXIX-381, € 30). La densa introduzione del curatore (IX-XXXIII) è ferreamente argomentata attraverso sequenze di negazioni che conducono infine alla definizione ("la peste di Muratori non è un mostruoso portento, non è metafora di nulla [...] fa paura, ma non è la verità della salute; non è l'essenza segreta della vita associata. Ne è il rovescio", pp. X-XI e passim). La visione di Muratori, cattolico 'tridentino' ma sospettato di giansenismo e perfino di luteranesimo (più tardi si sarebbe detto di 'modernismo') è "alleggerita di buona

parte del vecchio rigorismo polemico e apologetico, ed è sorretta da un sincero orientamento civile”, a proporre “una politica non assoluta, né autonoma dal dato morale e religioso; ma nella pratica non dipendente dalla Chiesa” (XIV). “Muratori pensa a una politica illuminata, a un riformismo in cui si intrecciano prudenza, carità e giustizia [...]; la sua posizione è segnata dalla permanenza di un impianto categoriale tradizionale che, immerso in una temperie europea di progressismo, si apre a istanze di modernizzazione” (XVI-XVII). Inevitabile, e già ampiamente discusso, il tema del rapporto con l’approccio manzoniano della *Colonna infame*, che a Muratori rinfacciò “un pensiero timido, esitante”, soprattutto a proposito di untori e confessioni estorte mediante tortura. Si obietta che, a parte la maggior arretratezza delle conoscenze scientifiche un secolo prima, l’edizione riveduta nel 1722 del trattato muratoriano (che Manzoni non prese in considerazione) fu ferma “nel negare valore alle confessioni estorte con i tormenti”. Si può insomma dire che Manzoni si comporta da “illuminista militante, mentre Muratori è un pacato ragionatore [...] non esacerbato nella esposizione” (XVIII-XIX). Quasi inevitabile, nel prosieguo dell’introduzione, venire alle “assonanze con le nostre recenti esperienze” epidemiche (XXII), riscoprendo nel trattamento settecentesco della peste antefatti del Comitato tecnico-scientifico, del *lockdown* e del *greenpass*, ma anche di provvedimenti severi più sulla carta che nella prassi: “la morte e la scomunica devono essere più minacciate [...] che realmente comminate” (XXIII: leggasi inflitte o irrogate o applicate). Quanto alla plausibilità ‘medica’ delle asserzioni muratoriane, ispirate a un “fondamentale empirismo tanto scientifico quanto umanitario”, “relativamente aggiornato”, si potrebbero allegare più distesamente i rapporti, in gran parte indagati, e ben

emergenti dal carteggio, coi medici e fisici 'estensi' dei quali Muratori dichiara la frequentazione diretta fin dalla prefazione (Vallisnieri, Ramazzini, Torti, Sancassani, e ancora Cogrossi o il milanese Bartolomeo Corte citati più avanti): in particolare, circa Vallisnieri e le teorie sulla propagazione del contagio esistono eccellenti studi all'interno della citata Edizione nazionale vallisneriana.

Nodo cruciale del dibattito, sebbene non ancora foriero di sviluppi pratici nelle cure, era all'epoca quello sulla diffusione del morbo: e sebbene Muratori propenda per una origine inorganica del contagio, ascrivibile a minuscole particelle venefiche che circolano per l'aria (provenendo comunque da viventi infetti o da quanto è stato in contatto con loro), non respinge del tutto la teoria dei "vermicciuoli", anche per l'autorevolezza del suo sostenitore Vallisnieri. A questo proposito raccomanderei soprattutto la lettura dell'ultimo scritto muratoriano in proposito, le *Osservazioni alla Relazione sulla peste di Marsiglia*, del 1721 e aggiunte in fondo all'edizione riveduta (qui a pp. 353-367). Si ribadisce, con più vigore che mai, che la peste si trasmette per "contagio o contatto": certo non per "gli influssi delle stelle" (ironizza Muratori alludendo ai don Ferrante ancora del tempo suo), "né dall'aria né dai nutrimenti cattivi", ma, secondo una opinione "molto ingegnosa", a causa di "certi maligni sottilissimi vermicciuoli che corrompono il sangue e gli umori del corpo, e che la propagano col moltiplicarsi e insinuarsi ne' panni e nelle persone". Opinione cui osterebbe una allora inimmaginabile "mirabil sottigliezza in questi pretesi vermicciuoli" o meglio (secondo Muratori: qui p. 358) "atomi inanimati, incomparabilmente minori degli acari": la prudenza, e la sua dichiarata non professionalità medica, suggeriva di attenersi alla "sentenza più probabile" dei "corpicciuoli e spiriti sottilissimi e velenosi".

Ma le ricette per evitare il morbo, assai più certe dei medicinali per il male in atto (proposti, anzi affastellati senza troppa fiducia e talora con sfiducia dichiarata), palesano una singolare affinità con quelle cui ci stiamo assoggettando oggi (s'intende, con ben altra consapevolezza scientifica, sebbene tra atteggiamenti ondivaghi della scienza ufficiale): "difendere dagli spiriti ed effluvi pestilenziali le due porte della umana respirazione, voglio dire il naso e la bocca", perché "una via certa indubitata per nuocere all'uomo l'hanno i corpicciuoli pestilenziali, ed è quella del respiro", che diffonde il male fino a una distanza che dipende dalla forza di chi lo emette (364: sembra quasi preconizzare la *distanza-droplet* del 2020, sebbene – e Galli lo nota a XXIX-XXX– il batterio della peste sia inoculato nell'uomo dal ratto e dalla pulce, assai meno "via droplet").

Un'altra colonna d'Ercole della medicina sembra essere intravista da Muratori, quella dell'immunizzazione, paragonabile a quanto accadeva con altre malattie contagiose: "coloro che son colpiti una volta da questo atrocissimo morbo, e ne guariscono, d'ordinario sono sicuri di non provarlo più. Lo stesso avviene de' vaiuoli, della rosolia, e di simili morbi" (360, e già a p. 140-141, sia pure con la segnalazione di qualche avviso contrario: datano a quegli anni le primissime procedure, nel mondo occidentale, per prevenire il temutissimo vaiolo mediante l'inoculazione di piccole dosi di materiale prelevato da malati). I tempi, come si suol dire, non erano maturi: d'altronde, osserva ancora Galli, solo dalla fine dell'Ottocento si è compresa la genesi della peste, e solo con l'avvento degli antibiotici se ne è trovata la cura (d'altronde, se vogliamo continuare coi parallelismi attualizzanti, basta vedere quante asserzioni avventate e – presto o tardi o mai – smentite, da parte non dei don Ferrante o della plebaglia, ma dalle massime autorità sanitarie,

sono venute in questa era ipermedicalizzata, per giustificare i pressappochismi o gli azzardi del primo Settecento).

La politica sanitaria raccomandata da Muratori (che da esperienze passate trae, per esempio, la raccomandazione agli osti di non servire più di quattro persone a tavola, o per i medici che siano stati in contatto con appestati un isolamento domestico di dieci giorni), insieme con lo strenuo esercizio della vigilanza, del coraggio, della morale e della carità cristiane ("disciplinamento individuale e collettivo"), restavano allora i soli strumenti validi: sicché questo libro vecchio di due secoli, lungi dall'essere mera curiosità erudita, resta "una parte non inessenziale della nostra storia".

La *Nota al testo* (XXXV-XXXIX) giustifica la scelta dell'edizione 1722, già caldeggiata da Carlo Cordiè [non *Cordier* come a p. XXXV] e rivendica la fedeltà ortografica alla "versione originale", anche nelle sue difformità interne. Nessun pericolo, insomma, di ripetere lo scempio dell'edizione 1985 Collo/Morino per il *Cristianesimo felice* presso Sellerio, e sagace allineamento, "per quanto possibile", alle norme per l'edizione del Carteggio.

L'adeguamento della punteggiatura all'uso moderno (intervento deprecato da taluni, in tempi recenti) poteva in qualche caso essere più radicale: per es. a p. 13 "se talun chiedesse, come io, che medico non sono di professione, [...] abbia preso un tale assunto", sembra opportuno togliere la virgola davanti a *come*, che spezza la continuità tra frase principale e dipendente interrogativa (lo stesso accadeva davanti a frasi dichiarative, infinitive e simili). Toglieremmo la seconda virgola anche nella data "Modena, 25 febbraio, 1721" che sigilla le *Osservazioni* su Marsiglia (367; oltre tutto, la data manca a p. 401 dell'originale, recuperabile anche dal nostro sito:

[https://books.google.hn/books?id=pQnntFaXlyEC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=snippet&q=basti%20per%20ora&f=false](https://books.google.hn/books?id=pQnntFaXlyEC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=snippet&q=basti%20per%20ora&f=false)).

Avremmo invece mantenuto la virgola che chiude l'inciso "alla loro, se non vera, certo giudiziosa sentenza" (359; l'originale, che a p. 390 ha la doppia virgola, imporrebbe anche *giudiziosa*); mentre a p. 15, le due virgole dell'originale (p. XXVIII) "contatto delle bestie, o degli uomini, che abbiano conversato con bestie infette" andrebbero o tolte o lasciate entrambe, non ridotte a una sola sopprimendo quella davanti a *che*: il *conversare* (cioè 'praticare') è riferibile sia a bestie sia a uomini, come appare ancora da p. 354 (384 dell'edizione originale), "esse bestie aveano conversato con altre ammorbate".

Quanto alla dichiarata conservazione dei capoversi della stampa antica, un caso particolare è quello delle *Preghiere a Gesù*, in forma responsoriale, che chiudono il libro, a pp. 369-70 della riedizione (dove il titolo è ripetuto anche all'inizio del sommario, *Preghiere a Gesù che possono servire al popolo...*) e a 402-3 della 1722. Qui però ogni riga è suddivisa in tre parti da due linee verticali (che mancano solo nel primo versetto, per ragioni di spazio tipografico, e nelle invocazioni all'Agnello di Dio dove c'è una linea sola a metà pagina), con interposizione di spazio, e punto dopo il secondo e il terzo versicolo, mentre l'edizione attuale non indica separazioni. Per esemplificare:

1722:

Padre	celeste Iddio.	Abbiatè a noi pietà.
Figliuolo	eterno Iddio.	Abbiatè etc.

2021

Padre celeste Iddio abbiatè a noi pietà  
Figliuolo eterno Iddio abbiatè *etc.*

A parte l'artificiosità, un tantino pedantesca, dell'*etc.* corsivato (regolarmente in tutto il libro: cfr. p. 14 "Ducato di Modena, Reggio, *etc.*"), l'accorpamento annulla la separatezza tra invocazione e risposta, entrambe concepite come perfetti settenari (spesso sdruccioli: "O Re nostro adorabile", "consolator de i miseri", ecc.). In settenari è anche l'invocazione all'Agnello, che l'edizione attuale risolve in due righe "Agnel di Dio che togli i peccati del mondo / Deh Signor perdonateci", mentre l'originale separa con la citata linea verticale l'invocazione e la risposta, mettendo però la prima in due righe, a separare i due settenari. Saggia la correzione dei pochi refusi riscontrati, con tolleranza verso grafismi oggi aberranti, come l'hapax *vegniamo* al termine della prefazione (p. 16, cfr. XXX dell'originale; la forma è tal quale in tutte le edizioni stampate vivendo Muratori).

Il "parco apparato di note" glossa alcuni "lemmi non usuali", e poteva forse estendersi ad altri, specie se oggi equivocabili con l'accezione più corrente: al *conversare* citato sopra mi sentirei di aggiungere (senza esaurire l'elenco) *carezze* 'attestazioni di stima' di p. 13 (=XXIV), *seminario* 'semenzaio' di 20 e 359 (= 3 e 391), *peccante* (di "sale" o "materia" o "umore o spirito" 'nocivo, infetto': pp. 139, 215; nell'originale 137-8, 224-5), *digestivo*, ricorrente sei volte come sostantivo per 'disinfettante' (cfr. 239 = 252, "convien purgare e governar la piaga coi digestivi"), e almeno una volta come aggettivo, a p. 223 (=234) nella ricetta di *Empiastro digestivo per gli buboni tagliati*. Una certa cura è posta nello spiegare i tecnicismi medico-farmaceutici, da dove però mancano le "preparazioni *allessiterie*" (343 = 372 dell'originale), o il *malavischio*, nome popolare dell'altea (pp. 218 e 232 = 228 e 243). Qualche glossa poteva essere più precisa, come per "annona e grascia" (53), interpretate quali 'vettovaglie' mentre è Muratori

stesso a dichiararle 'viveri'; per lo "stranamente comunicabile" detto della peste ('straordinariamente, fortemente', piuttosto che 'imprevedibilmente' come è spiegato a 75): l'avverbio ricorre almeno altre due volte nel testo senza essere glossato, a p. 12 (= 22), dove un'opera a stampa del 1630 si dice "divenuta stranamente rara"; e a 358 (= 390), dove "stranamente minuta" sarebbe la dimensione dei *vermicciuoli* supposti da Vallisnieri e altri. Il "kermes minerale" (343, poi 346 = 372, 376) è definito semplicemente 'colorante rosso' (cioè il *chermesi/cremisi*), ma poteva aggiungersi che è l'ossisolfuro di antimonio, un tempo usato in preparazioni galeniche per le proprietà emetiche e purgative, come precisa lo stesso Muratori: si veda il dizionario Battaglia s.v. *chèrmes*, dove l'accezione medica non è documentata da esempi, dimostrandosi ancora una volta quanto sarebbe importante anche per la lessicografia uno spoglio integrale del Nostro. Va meditata l'equivalenza *cerusico* 'infermiere' che l'introduzione indica a p. 26: "all'interno dei lazzaretti [...] sono sufficienti i "cerusici", gli infermieri". In effetti, i *cerusici* sono un grado inferiore ai medici, come Muratori asserisce con forza a p. 145 (p. 144 della stampa 1722), riguardo quei "cerusici, che in loro cuore credendosi degni della toga dottorale, la fanno da medici risoluti, e prescrivono rimedi"; tuttavia, li cita per lo più in associazione ai medici veri e propri, quasi ne fossero il braccio esecutore; e (contraddicendo pacatamente il cappuccino Maurizio da Tolone citato a p. 48 = 33) sollecita la presenza di entrambe le categorie, con varie altre: le pubbliche autorità, dice quasi a principio del *Governo ecclesiastico* (p. 267 = 282), debbono fin dai primi tempi epidemici creare "lazzaretti ben capaci" e "ben provveduti di medici, cerusici, medicamenti, serventi, balie, levatrici, capre, beccamorti, ed altri ministri". E

l'esperienza concreta del *cerusico*, come quella del *medico pratico* (cioè colui che interviene, opera direttamente sul corpo del malato) deve servire ai medici veri e propri, come si raccomanda fin dalle prime pagine (49 = 34-35), dove i governanti sono pure consigliati di allettare, "col dolce de' premi e d'un buono stipendio", i dottori perché assistano gli appestati anche nei lazzaretti.

Utile, come sanno quanti hanno a che fare con l'erudizione e la storia culturale, l'indice dei nomi, che aggiunge sintetiche notizie sui personaggi citati da Muratori: è sfuggito il "Poeta Sassone" di cui sono citati due versi a p. 6 (= IX-X), ovvero l'anonimo autore degli *Annales de gestis Caroli magni imperatoris*, ben noto a Muratori anche perché edito da Leibniz tra gli *Scriptores rerum Brunsvicensium*; né si indicizzano gli *Annales Fuldenses* (qui p. 8 = XII), che Muratori proprio in quel tempo (1723) stava pubblicando in uno dei primi tomi dei suoi *Rerum Italicarum Scriptores* col titolo di *Annales regum Francorum*.

Ma sono lacune veniali e facilmente colmabili, per una pubblicazione che può opportunamente far conoscere al pubblico d'oggi un'opera improvvisamente tornata d'attualità – seppur a corollario di vicende assai poco allegre – quasi quanto la sezione manzoniana sull'epidemia milanese del 1630 (come presto si rileggerà anche nel volume imminente di Atti).

**6.** "Placide battaglie", come le definiva Muratori, sono quelle letterarie; e aiutano a sollevarsi (al pari di quanto capitava al vescovo Nonis) da una realtà opaca. Questo potrebbe essere l'ultimo editoriale che scrivo come responsabile del Centro, e rischio di sembrare ripetitivo (anche rispetto a quanto sta per uscire al termine del citato volume di Atti congressuali) se adombro, ancora una volta ma per necessaria

informazione, la questione della nostra sede e dei rapporti coi "padroni di casa" della Deputazione di storia patria, che non ha fatto un solo passo avanti, dopo gli ulteriori passi indietro seguiti alla morte del consocio muratorista, e factotum della Deputazione, Giordano Bertuzzi.

Come socio effettivo della Deputazione, ho partecipato all'assemblea annuale di bilancio svoltasi il 17 giugno, e mi sono astenuto sul bilancio preventivo, a fronte dei finanziamenti simbolici destinati alla biblioteca, ed alla mancata presentazione di un qualsiasi progetto di lavoro da parte del bibliotecario della Deputazione (che, come noto, si attribuisce il diritto di governare anche la biblioteca del Centro Muratoriano).

Una nuova assemblea è stata indetta, prima per il 28 ottobre poi rinviata, senza motivazioni, al 4 novembre: non potendo partecipare in questa seconda data, ho consegnato al vecchio/nuovo Presidente della Deputazione questa lettera, nella quale, dopo aver giustificato l'assenza, aggiungevo:

Trovo anche curioso che una nuova assemblea sia convocata da un Presidente, senza che sia mai stato pubblicato l'esito delle elezioni alle cariche sociali: all'ultima assemblea di bilancio del 17 giugno mi fu detto che si attendeva l'approvazione ministeriale, ma non c'è stata nessuna ulteriore comunicazione e dunque dobbiamo andare sulla fiducia.

Venendo a questioni meno formali, ri-espongo per iscritto una questione su cui ho richiamato l'attenzione più volte (ultimamente, all'assemblea di bilancio), senza ricevere risposte e soprattutto senza che siano stati compiuti atti concreti. Intendo: l'accesso alla biblioteca "muratoriana" e ai locali dove noi del Centro muratoriano siamo confinati. Non pongo la questione della "proprietà" della biblioteca muratoriana (anche per evitare che il bibliotecario della Deputazione - "bibliotecario" in base a non so quale articolo dello statuto - in carica ma non troppo attivo,

ecceda nelle sue sguaiate esternazioni di cui ho memoria), ma quella dell'accesso e della fruizione. Notoriamente l'accesso alla sede della Deputazione è garantito (ma non sempre, come da esperienza personale recente) per 6 ore la settimana: quantitativo insufficiente, come sa chiunque abbia bisogno di fare ricerche di biblioteca. Tanto più nel caso della biblioteca "muratoriana" (uso le virgolette per indicare che si tratta di una definizione approssimativa cui non attribuisco valore legale), di cui non esiste un catalogo, e non c'è nemmeno l'intenzione ovvero la capacità di farlo, stando al risibile stanziamento messo a bilancio per la, o le, biblioteche, e stando all'assoluto disinteresse per le vicende muratoriane che caratterizza il suddetto bibliotecario (ovvero, se questo interesse/attivismo ci fosse, ne sarei accuratamente tenuto all'oscuro, come all'oscuro di tutte le decisioni ero tenuto anche quando ero consigliere eletto della Deputazione).

In mancanza di chiarezza e di una seria attività volta alla catalogazione e alla pubblica disponibilità dei volumi, sono costretto a trattenere presso il mio domicilio tutte le ultime pubblicazioni del Centro Muratoriano (ben cinque volumi stampati nel solo 2020, e uno che sta uscendo in questi giorni), e le pubblicazioni che riceviamo di pertinenza muratoriana: anche per evitare quanto accaduto in passato, che venissero "timbrate" come appartenenti alla Deputazione, la quale non sa che farsene né si cura di valorizzarle.

Questo è l'argomento che urge, e che sottopongo di nuovo alla tua e vostra attenzione, non solo come presidente del Centro Muratoriano, ma come socio di questa Deputazione da quasi mezzo secolo.

Alla lettera non è stato dato il minimo riscontro, come è nel costume del vecchio/nuovo Presidente. Chi legge queste pagine può trarne le considerazioni che meglio crede.

**7. Terminiamo.** Con questo anno accademico 2020/2021 si chiude il sesto mandato triennale

consecutivo di chi si firma in quanto presidente (e prima, per un periodo equivalente, era stato segretario di due presidenti). Con lui scade anche il consiglio direttivo (che in corso di triennio ha dovuto integrarsi per la defezione o la scomparsa di alcuni componenti). Indire nuove elezioni è non solo dovere statutario, ma, dopo ogni triennio che passa, un appello a forze fresche capaci di fare meglio quel tanto che non è stato fatto nel migliore dei modi, sia per l'insufficienza di chi doveva provvedere, sia in forza di eventi che forse abbisognano di una mano diversa per governarli. Il presidente, e il consiglio direttivo, non si presentano dimissionari, sia perché non ce n'è bisogno (scadono senza bisogno di atti personali), sia perché fino all'ultimo giorno di mandato continueranno ad operare per il funzionamento (buono, se certo non ottimale) dell'Istituzione.

Dall'alto dei cieli, o dovunque si trovi, Muratori reclama che il suo nome sia onorato e la sua opera venga additata ad esempio. La vigna è sterminata, che non vengano a mancare gli operai.

*Modena, 20 dicembre 2021*

FABIO MARRI



ATTI



# ATTI

## 2020-2021

a cura di Federica Missere Fontana

### Albo Accademico

#### Avvertenza

Per fornire informazioni corrette sul corpo sociale, anche attraverso la rivista "Muratoriana online" oltre che attraverso il sito, l'Albo Accademico e gli Atti sono aggiornati al 31 ottobre, cioè alla fine dell'Anno Accademico, secondo la tradizione universitaria cui lo Statuto vigente si è rifatto.

#### CONSIGLIO DI RETTIVO

Presidente: Fabio Marri

Vicepresidente: Gabriele Burzacchini

Segretario generale: Federica Missere

Bibliotecario e webmaster: Federica Missere

Tesoriere: Paola Di Pietro

Consiglieri eletti: Matteo Al Kalak, Alfredo Cottignoli, Daniela Gianaroli, Corrado Viola

Consiglieri di diritto: Direttore Biblioteca Estense Universitaria (Grazia Maria De Rubeis), Direttore dell'Archivio di Stato (Patrizia Cremonini, poi Lorenza Iannacci), Presidente Deputazione Storia Patria di Modena (Angelo Spaggiari)

#### COMMISSIONE CENTRALE

Direttore Archivio di Stato: Patrizia Cremonini, poi Lorenza Iannacci

Direttore Biblioteca Estense Universitaria: Grazia Maria De Rubeis

Presidente Accademia di Scienze Lettere e Arti: Salvatore Pulatti

Presidente Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi: Angelo Spaggiari

Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale: Silvia Menabue  
 Rettore Università di Modena e Reggio Emilia: Carlo Adolfo Porro  
 Arcivescovo di Modena: S.E. mons. Erio Castellucci  
 Presidente della Provincia: Gian Domenico Tomei  
 Prefetto della Provincia: Pierluigi Faloni, poi Alessandra  
 Camporota  
 Presidente BPER: Banca: Pietro Ferrari, poi Flavia Mazzearella  
 Presidente Camera di Commercio: Giuseppe Molinari  
 Presidente Fondazione di Modena: Paolo Cavicchioli  
 Sindaco di Modena: Giancarlo Muzzarelli  
 Sindaco di Vignola: Emilia Muratori

## SOCI EFFETTIVI

Matteo Al Kalak	Gian Paolo Marchi
Franco Arato	Francesco Margiotta Broglio
Enrico Artifoni	Fabio Marri
Laura Balletto	Ernesto Milano
Arnaldo Bruni	Federica Missere Fontana
Gabriele Burzacchini	Giorgio Montecchi
Anna Calapaj Burlini	Maria Pia Paoli
Marco Cattini	Giuseppe Ricuperati
Angelo Colombo	Gian Paolo Romagnani
Alfredo Cottignoli	Mario Rosa
Paola Di Pietro Lombardi	Gino Ruozzi
Mario Fanti	Claudio Scarpati
Ennio Ferraglio	Giovanni Vittorio Signorotto
Dario Generali	William Spaggiari
Daniela Gianaroli	Carmelo Elio Tavilla
Paolo Golinelli	Duccio Tongiorgi
Mario Infelise	Marcello Verga
Maria Lieber	Corrado Viola

## SOCI CORRISPONDENTI

Antonella Agostinis	Giulio Guderzo
Gabriella Airaldi	Girolamo Imbruglia
Luca Badini Confalonieri	Claudio Lamioni
Bruno Basile	Andrea Lazzarini
Alberto Beniscelli	Carlo Maccagni
Carlo Bitossi	Ilaria Magnani Campanacci
Rossella Bonfatti	Anna Maranini
Aldo Borsari	Vincenzo Mazzini
Manuela Bragagnolo	Giuliano Milani
Giulia Cantarutti	Maria Teresa Monti
Cristina Cappelletti	Giuseppe Nicoletti
Chiara Continisio	Andrea Palazzi
Francesca Maria Crasta	Pantaleo Palmieri
Renzo Cremante	Patrizia Paradisi
Chiara Curci	Renato Pasta
Fabio Danelon	Giuliano Pinto
Andrea Dardi	Gilberto Pizzamiglio
Patrizia Delpiano	Amedeo Quondam
Maria Grazia Di Campli	Renzo Rabboni
Carlo Fantappiè	Milena Ricci
Michela Fantato	Irene Scaravelli
Vincenzo Ferrone	Giuseppe Sergi
Carla Forlani	Maria Gioia Tavoni
Fabio Forner	Annalaura Trombetti Budriesi
Luca Frassinetti	Roberta Turchi
Elisabeth Garms-Cornides	Roberta Turricchia
Simona Gavinelli	Paolo Ulvioni
Elisabetta Graziosi	Gabriella Bruna Zarri
Paolo Grossi	

## Atti

L'a.a. 2020-2021 è stato caratterizzato dal perdurare della pandemia da Covid-19 che ha costretto a rinviare l'assemblea annuale al 18 giugno 2021 e ha condizionato le attività di ricerca e studio causa la ridotta apertura di biblioteche e archivi.

Le difficoltà del periodo hanno rallentato le attività di cura dei volumi di *Carteggio*, ma nonostante ciò è stato pubblicato il volume 25 (*Lazzari... Luzán*), a cura di Maria Lieber e Daniela Gianaroli, con la collaborazione di Josephine Klingebell e Chiara Maria Pedron, Firenze, Olschki, 2020, ed è continuata l'elaborazione del volume 24 (*Hakemann... Lazarelli*), curato dallo stesso gruppo di lavoro. Nello stesso tempo è uscito anche il volume 8 (*Bianconi... Bottazzoni*), a cura di Angelo Colombo, Firenze, Olschki, 2020. Entrambi i volumi hanno ricevuto e stanno ricevendo recensioni in prestigiose riviste italiane ed estere.

Si è anche realizzato il già progettato convegno "Muratori fra storia e religione", energicamente sostenuto dall'arcivescovo mons. Erio Castellucci. Il convegno, che ha avuto luogo il 3 novembre 2020 nella sala e studio televisivo della Città dei Ragazzi a Modena, è stato trasmesso via streaming sul canale YouTube dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola.

Nell'occasione è stato consegnato al Presidente il numero speciale di *Muratoriana online* a lui dedicato, dal titolo "*L'uomo, se non teme fatica, può far di gran cose*". *Studi muratoriani in onore di Fabio Marri*, a cura di Alfredo Cottignoli e Federica Missere Fontana, con prefazione di Gabriele Burzacchini, dedicatogli in occasione della sua uscita dai ruoli accademici (31 ottobre 2020).

Il sito web del Centro è consultato da un numero pubblico di studiosi e appassionati. Federica Missere, webmaster, ha realizzato l'annuale numero di "Muratoriana online" e ha curato l'aggiornamento del sito, continuando anche a gestire la pagina che pubblicizza le attività del Centro

su Academia.edu, raccogliendo numerose visualizzazioni dall'Italia e dall'estero.

L'assemblea annuale a causa delle restrizioni pandemiche si è potuta svolgere solo il 18 giugno 2021, portando all'elezione di un nuovo socio effettivo, Marcello Verga, e di nessun nuovo socio corrispondente per mancanza di quorum. Nella stessa occasione Corrado Viola è stato eletto consigliere in sostituzione del deceduto consigliere Andrea Battistini.

Nel corso dell'assemblea del 18 giugno è stato discusso ed approvato all'unanimità dai soci presenti e collegati il testo del nuovo statuto, avviandolo così a proseguire il suo iter burocratico.

Nel corso dell'anno accademico sono scomparsi i soci effettivi Massimo Marocchi (3 novembre 2020) e Maurizio Vitale (20 ottobre 2021, socio da 62 anni) e i soci corrispondenti Emilio Pasquini (3 novembre 2020) e Arnaldo Di Benedetto (16 settembre 2021).

Gli *Atti* trovano il loro naturale completamento nell'*Editoriale* del Presidente pubblicato in questo stesso numero.



TEMI  
MURATORIANI



Tre epigrammi greci  
di Lodovico Antonio Muratori

T

ra i rari componimenti poetici in lingua greca del Muratori spiccano tre epigrammi in distici elegiaci<sup>1</sup>. Il primo fu pubblicato nel 1696 in una miscellanea occasionata dalle nozze, celebrate l'anno precedente, tra il duca Rinaldo I d'Este e la principessa Carlotta Felicita di Hannover<sup>2</sup>. Esso si articola in quattro distici, contraddistinti ciascuno da una *Stimmung* affatto peculiare.

I vv. 1-2 inquadrano l'innamoramento del duca in un'aulica atmosfera mitologica: le Virtù, qui personificate, trovano la

---

<sup>1</sup> Di un paio d'altri, tuttora inediti, si trovano le minute nella Biblioteca Estense di Modena, Archivio Muratoriano (d'ora innanzi BEUMo, Arch. Mur.). In prosa si contano almeno due lettere, entrambe pubblicate: l'una a Benedetto Bacchini, datata verosimilmente 17 agosto 1693 (BURZACCHINI, pp. 185-195); l'altra a Michele Maggi, del 25 ottobre 1695 (VIOLA 2016, pp. 218-222: 222).

<sup>2</sup> Silloge di omaggi poetici di vari autori, raccolta da Gianromano Gerez da Correggio e dedicata col titolo *Alle Serenissime Altezze di Rinaldo I d'Este Duca di Modana, Reggio, Correggio etc. e di Carlotta Felicita Principessa d'Annover in occasione delle loro felicissime nozze*, Bologna, Per gli Eredi d'Antonio Pisarri, 1696, p. 63 (fig. 1); vd. VIOLA 2009, pp. 24-25. Nella stessa pagina figura la traduzione latina, *IN EASDEM NUPTIAS. Latina Versio*, riprodotta anche da SORBELLI, p. 59. BEUMo, Arch. Mur., Filza II, fasc. 6.A3, c. 2r conserva una tormentata minuta (fig. 2) ove sono registrate numerose varianti sia nel testo greco, sia nella versione latina (alcune riportate da SORBELLI, *loc. cit.*), scartate nella stesura definitiva.

faretra di Eros, vanto del dio, e scagliano al cuore di Rinaldo dardi divini.

Nei tre distici successivi è introdotto a parlare lo stesso Amore.

Coi vv. 3-4, apostrofando direttamente Rinaldo, il dio rivendica a sé la fama che gli viene dai suoi strali, attribuisce alle Virtù l'abilità nel colpire il bersaglio, per il duca identifica la ferita d'amore con la gloria che gliene deriva.

Nei vv. 5-6 Eros esalta le doti intellettuali e fisiche che brillano in Carlotta: tramite queste, ella proietta luce sul dio, sulle stesse Virtù e sul duca.

L'ultimo distico, vv. 7-8, esalta l'eccellenza dello sposo, dapprima mediante un assioma: eroico è l'amante di eroica bellezza, quindi con l'apostrofe finale, caparra di ulteriore magnificenza: ciò solo, vale a dire questo amore soltanto, potrà rendere il duca, già grande, ancora più grande.

A prescindere da qualche scontata concessione alle convenzioni del genere encomiastico, si può affermare che il Nostro ha saputo costruire un carme cui l'arguto espediente del richiamo al mito assicura una gradevole levità, conferendo alla *laudatio* un tono misurato e mai stucchevole.

Riproduco il testo greco, limitandomi a correggere alcune mende formali dell'*editio princeps* (d'ora innanzi *e. p.*), e la susseguente *Latina Versio* dell'Autore. Dell'uno e dell'altra propongo una traduzione, corredata da note di commento.

Εἰς τοὺς αὐτοὺς γάμους<sup>3</sup>.

Εὐρόμεναι φαρέτρην ἀρεταὶ μέγαν ὄγκον Ἔρωτος,  
Εἰς κῆρ Ῥαῖναύδου θεῖα βάλοντο βέλη.  
Εἶπεν Ἔρωσ· Ῥαίναυδ' ἀπ' ἐμῶν μοι δόξα βελέμων,  
Ταῖς ἀρεταῖς δὲ βολαί, σοὶ δὲ τὸ τραῦμα κλέος.  
Καρλόττη λάμπουσα νόω, λάμπουσα προσώπῳ  
Μοί, καὶ ταῖς ἀρεταῖς ἔμβαλε σοὶ τε φάος.  
Γίγνεται ἡρῶος κάλλους ἡρώου ἔραστής,  
Καὶ σε μέγαν τὸ μόνον μείζονα δρᾶν δύναται.

---

<sup>3</sup> I titoli Εἰς τοὺς αὐτοὺς γάμους e *In easdem nuptias* fanno riferimento alle sullodate nozze, già celebrate nei componimenti precedenti della raccolta.

*IN EASDEM NVPTIAS.  
Latina Versio.*

*Tela Dionaei Virtutes aurea nactae  
In Cor RAYNAUDI splendidiora vibrant.  
Inquit Amor: RAYNAUDE meis ego glorior Armis,  
Virtutes iactu; Vulnere Tu fruere.  
Extima CARLOTTAE fulgent, magis Intima fulgent,  
Me, Te, ac Virtutes auget utrumque iubar.  
Heroici splendoris amans Heroicus, et ipse est,  
Tu Magne hoc uno crescere amore potes.*

D. Ludouici Antonij Muratorij.

Per le medesime nozze

Trovata la faretra, gran vanto di Eros, le Virtù  
al cuore di Rinaldo scagliarono divini dardi.  
Disse Eros: "Rinaldo, dai miei strali a me viene fama,  
alle Virtù sta colpire il bersaglio, a te la ferita è gloria.  
Carlotta brillante per il senno, brillante per l'aspetto,  
su me, sulle Virtù e su te proiettò luce.  
Eroico diviene l'amante di eroica bellezza,  
e te grande ciò soltanto può fare più grande".

Versione latina

Imbattutesi negli aurei dardi del figlio di Dione, le Virtù  
ne lanciano più splendenti al cuore di Rinaldo.  
Disse Amore: "Rinaldo, mi vanto io delle mie armi,  
del lancio le Virtù; godi tu della ferita!  
Di Carlotta rifulgono le doti esteriori, più rifulgono le intime,  
uno e l'altro bagliore esalta me, te e le Virtù.  
L'amante di eroico splendore, eroico è lui pure;  
tu, o Grande, solo per questo amore puoi crescere ancora".

## Note al testo greco

**1-2.** Il motivo di Eros arciere è largamente topico, soprattutto in poesia, in Grecia<sup>4</sup> e a Roma, dove il dio è denominato *Amor* o *Cupido*<sup>5</sup>; le arti figurative ne forniscono numerose rappresentazioni (vd. *LIMC* s. vv.)

**1.** Εὐρόμενοι: *e. p.* Εὐρομέναι.

– φαρέτρην: forma epico-ionica (= att. φαρέτραν), che Muratori trovava ad es. in Hom. *Il.* I 45, XV 443, *al.*

– Ἔρωτος: *e. p.* Ἐρώτος.

**2.** κῆρ Ῥαϊναύδου: *e. p.* κηρ Ραϊνάδου (ma qui e al v. 3 la dieresi, assente peraltro nella minuta, non ha ragion d'essere, dal momento che αι, come esige il metro, è dittongo).

– βάλοντο: epicismo è l'aor. senza aumento. I dardi sono 'divini' (θεῖα) perché appannaggio del dio.

**3.** Ῥαίναυδ': *e. p.* Ραίναυδ'.

– δόξα: *e. p.* δοξα.

**4.** βολαί, σοί δὲ τὸ τραῦμα: *e. p.* βόλαι, σοῖ δέ τὸ τραυμα. Nel senso di 'ferita d'amore' τραῦμα è attestato ad es. in Charit. I 1,7, II 4,1, *al.*

**5.** Καρλόττη: *e. p.* Καρλοττή.

– νόω: *e. p.* νοῶ. Da notare l'impiego metaforico di λάμπειν, 'brillare', con ripetizione asindetica che crea un effetto di *amplificatio* emozionale<sup>6</sup>. Una locuzione simile a λάμπουσα προσώπω è da segnalare in Sapph. fr. 16,18 V. ἀμάρυγμα λάμπρον ... προσώπω, che Muratori ovviamente non poteva conoscere.

**6.** Μοί: *e. p.* Μοῖ.

– ἔμβαλε: ancora un epicismo senza aumento, = ἐνέβαλε.

– σοί τε: *e. p.* σοῖτε.

– φάος: forma epica concorrente con φῶς, att. φῶς.

**7.** Magnificazione della nobiltà della coppia: innamorato della bellezza 'eroica' (cioè 'sovrumana') della sposa, lo sposo si rivela egualmente 'eroico' ('di rango superiore').

– ἡρώος: *e. p.* ἡρώος.

– ἡρώου ἐραστής: *e. p.* ἡρώου ἐράστης.

---

<sup>4</sup> Vd. PACE, pp. 19-26.

<sup>5</sup> Cfr. ad es. Ov. *Am.* I 1,3,21-26, *Rem.* 1,3,25s.

<sup>6</sup> Cfr. LAUSBERG, p. 132 § 241.

## Note alla versione latina

**1. *Dionaei*:** Cupido, figlio di Dione/Venere. *Dione* o *Diona* era chiamata la madre di Venere, ma qui Muratori segue la tradizione che attribuiva questo nome a Venere stessa, cfr. *Ov. Fast.* II 461-463, V 309, *Am.* I 14,33, *al.*

**4. *Vulnere*:** traduce il greco τραῦμα, nel senso anche qui di 'ferita d'amore', cfr. *Lucr.* I 34, *Verg. Aen.* IV 2, *Hor. Epod.* 11,17, *C.* I 27,12, *Prop.* II 22,7, 25,46, *Ov. Ars* I 257, *Apul. Met.* II 16, IV 31, ecc.

**5. *Extima*:** superlativo da *exterior*, come il corrispettivo *Intima* da *interior*.

**6. *utrumque iubar*:** lo 'splendore' delle doti sia fisiche sia interiori della sposa.

**7. *Heroici splendoris*** traduce κάλλους ἡρώου del greco, così come *Heroicus* risponde a ἡρώος.

La prosodia di *heroicus* comporterebbe ---, il metro dell'esametro si regge solo ammettendo sinizesi di -oi- e conseguente scansione trisillabica, -o-i nel primo caso, -o nel secondo.

**8. *hoc uno ... amore*:** nel greco semplicemente τὸ μόνον.

Il secondo epigramma si trova in calce ad una lettera inviata dal Muratori a Michele Maggi il 28 settembre 1696, quando il Nostro si trovava a soggiornare in villa a Cesano milanese, ospite dei Borromeo; BEUMo, Arch. Mur., Filza XLVII, fasc. 15, cc. 3v-4r ne conserva la minuta (fig. 3). *L'editio princeps* è in CÀMPORI, I, 1901 (con riproduzione fotografica del manoscritto in un inserto tra le pp. XX e XXI della Prefazione), pp. 181-182 n. 155; edizione recente in VIOLA 2016, pp. 220-224: 223-224. La parte finale del testo latino dell'epistola fornisce, non senza arguta autoironia, la motivazione dell'epigramma: conscio dei propri limiti nell'apprendimento della lingua, Muratori decide di inviare all'amico versi greci destinati a documentare la sua imperizia.

L'epigramma si apre con un invito al Maggi a non sorridere e non canzonarlo per la disavventura che si accinge a raccontargli (vv. 1-2).

Nel distico successivo l'Autore riferisce, con enfasi che diremmo 'odissiaca', di essere vissuto a lungo lontano dalla patria e di aver visto costumi, regioni e città di molte genti (vv. 3-4). Tale affermazione deve essere intesa in senso metaforico: vero è che dall'anno precedente il Muratori aveva lasciato Modena per assumere il prestigioso incarico all'Ambrosiana offertogli dal conte Carlo Borromeo, ma proprio in tal veste egli aveva cominciato ad allacciare proficue relazioni con dotti d'oltralpe, arricchendo così le proprie conoscenze in vari ambiti e discipline.

Nel distico finale l'Autore rivela che avrebbe voluto recarsi in Grecia, ma, non conoscendo la strada, era finito ad Anticira (vv. 5-6): fuor di metafora, avrebbe voluto impadronirsi del greco, ma, ignaro del metodo per giungere alla meta, si era ritrovato ad Anticira, la città dove si produceva l'elleboro, usato nell'antichità per curare la pazzia.

Anche in questo caso riporto il testo greco, ricontrollato sulla riproduzione digitale dell'originale, rettificando qualche sbavatura formale. Faccio seguire una mia traduzione e note di commento.

περὶ τοῦ Μουρατωρίου τῆς Ἑλληνικῆς γλώττης  
εἰκῆ φιλομαθέος. ἐπίγραμμα.

Σοὶ ἔσομαι ἀτύχημα λέγων. οὐ Μάδδιε μείδα·  
Μὴ φρόνιμον χλεῦη, μηδὲ δίκαιον ἔχει·  
Δὴν ἀποδημήσας βιότευσσα, καὶ ἤθεα πολλῶν,  
Χωρία καὶ λαῶν δέδροκα, τὰς δὲ πόλεις.  
Ὑστερον ἐνδόξην εἰς Ἑλλάδα ἤθελον ἐλθεῖν,  
Ἄλλ' ὁδοῦ οὐκ εἰδῶς ἦλθον ἐς Ἄντικύραν.

Sul Muratori sconsideratamente desideroso  
d'imparare la lingua greca. Epigramma.

Sto per raccontarti una disavventura. Non sorriderne, Maggi:  
lo scherno non ha né accortezza né giustizia.  
A lungo vissi lontano dal paese e di molte genti i costumi  
e le regioni ho veduto, e le città.  
In seguito volevo recarmi nella famosa Grecia,  
ma non sapendo la strada giunsi ad Anticira.

## Note al titolo

1. Μουρατωρίου: ms. Μουρατωριοῦ.
2. εἰκῆ: l'avv. si carica di valenza ironicamente autocritica, 'avventatamente'.

## Note al testo

1. Σοῖ: ms. Σοῖ.
  - ἔσομαι ... λέγων: locuzione perifrastica, = λέξω ο ἐρῶ, 'Ti racconterò / Mi accingo a raccontarti una disavventura (ἀτύχημα)'<sup>7</sup>.
  - οὐ ... μείδα: l'imperativo negativo esigerebbe μή, non οὐ.
2. Μῆ... μηδέ...: con l'indicativo è uso improprio in luogo della negazione oggettiva οὐ/οὐδέ.
3. Δῆν: 'a lungo'. Così deve essere letto il monosillabo iniziale, erroneamente decrittato da CÀMPORI, I, p. 182 (Δύο) e da VIOLA 2016, p. 224 (Διὸ); Muratori riproduce qui fedelmente la legatura del digramma ην in uso negli incunaboli e negli antichi libri greci a stampa (vd. MIONI, p. 98; OSTERMANN – GIEGENGACK, pp. 199-200). Il recupero della giusta lettura garantisce la funzionalità metrica dell'esametro.
  - ἀποδημήσας: ms. ἀποδήμησας.
  - βιότρουσα: aor. epicizzante senza aumento.
- 3-4. ἦθεα πολλῶν — τὰς δὲ πόλεις: riecheggia per il contenuto, se non per la forma, il celebre *incipit* dell'*Odissea*, I 3 πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω.
4. Χωρία: ms. Κώρια.
  - δέδροκα: *metri causa* in luogo di δέδορκα (VIOLA 2016, p. 221).
5. ἐνδόξην: l'aggettivo è a due uscite, ma qui ἔνδοξον sarebbe stato *contra metrum*, donde la licenza.
  - Ἑλλάδα: ms. Ἑλλαδα.
6. ἐς Ἀντικύραν: Ἀντικύρα ο Ἀντίκυρα era il nome di tre città (cfr. Strabo IX 3,1, 416 C; 3,3, 418 C; 4,14, 428 C; 5,10, 434 C): la più famosa nella Focide, ai piedi del Parnaso, sul golfo di Corinto (Pol. IX 33, Liv. XXXII 18,4, Paus. X 36,5-6, Alciph. III 2); una seconda nella Malide, sul fiume Sperchio, presso il monte

---

<sup>7</sup> Diversamente VIOLA 2016, p. 220: "Per te sarò un errore parlando".

Eta, non lontano dal golfo maliaco (Hdt. VII 198,2, Plin. *NH* XXV 52, citato anche da Gellio XVII 15,6); una terza nella Locride Esperia (Liv. XXVI 25,1). Sicuramente le prime due – ma forse tutte e tre – erano note per la coltivazione dell’elleboro, impiegato come farmaco contro la pazzia (cfr. Hesych. α 5424 L. Ἀντικυρικόν· ὁ ἐλλέβορος). Il toponimo, pertanto, era divenuto proverbiale: cfr. ad es. Plut. *De cohibenda ira* 462b τὴν μανίαν αὐτὴν καθ’ αὐτὴν ἢ Ἀντίκυρα θεραπεύει, Hor. *Ars* 300 *tribus Anticyris caput insanabile, Sat.* II 3,83 *Anticyram ... omnem, 166 naviget Anticyram, Ov. Pont.* IV 3,53-54 *bibe ... purgantes pectora sucos, / quidquid et in tota nascitur Anticyra, Pers.* 4,16 *Anticyras ... sorbere meracas, Iuv.* 13,97 *si non eget Anticyra.*

Si comprende bene, allora, lo scherzoso ἀπροσδόκητον finale dell’epigramma, la cui spiegazione è peraltro fornita dallo stesso Autore nella parte conclusiva della lettera:

Ego Atticam linguam Musis meis affingere non sine aliqua ambitione volebam, cum revera ne ipsa quidem tantae linguae primordia attigerim, et *facilius demens, quam Graecus appellari queam*<sup>8</sup>. Quid igitur in tam difficili opere agendum suscepi? Nempe id egi, ut ipsam difficultatem, qua in Graecis laboro, nonnihil exprimerem. Versus itaque accipe, Graecos quidem aut Gr<a>eciam simulantes, potissimum tamen imperitiae meae testes futuros<sup>9</sup>.

Il terzo epigramma fu composto verosimilmente nel 1704<sup>10</sup>, sotto lo pseudonimo arcade di Leucoto Gateate, per celebrare la laurea *in utroque iure* conseguita nel 1703 da Annibale Albani, figlio di un fratello di Giovanni Francesco Albani, Papa dal 1700 al 1721 col nome di Clemente XI. È da

---

<sup>8</sup> Corsivo mio.

<sup>9</sup> VIOLA 2016, p. 223.

<sup>10</sup> Per la possibile cronologia ZORAS, p. 74, prende in considerazione un ampio arco di tempo, indicando come *terminus post quem* il 1703 (ingresso di Annibale Albani nell’Arcadia) e *terminus ante quem* addirittura il 1721 (morte del Papa Clemente XI); ma poiché, come sopra accennato, l’occasione dell’epigramma era stata la duplice laurea ottenuta da Annibale nel 1703 (a ciò allude l’alloro del v. 5), la data del 1704 si raccomanda come la più probabile.

rilevare che non solo Muratori era membro dell'Arcadia dal 1701, ma ne facevano parte anche entrambi gli Albani: il futuro papa fin dal 1695 con lo pseudonimo di Alnanus Melleus, il nipote a partire dallo stesso 1703 col nome di Poliarchus Taigetides. Non sorprende, pertanto, che tutto il componimento, costruito secondo una struttura dialogica frequente già nell'epigrammatica greca, presenti motivi arcadici intrecciati con quelli encomiastici. Il linguaggio è tendenzialmente aulico, con riguardo al nobilissimo rango dei destinatari. La scelta del greco è un omaggio peculiare per il *laudandus*, che coltivava quella lingua con un interesse speciale, destinato in seguito a concretizzarsi nella fondazione a Urbino di una stamperia munita dei caratteri greci (1725) e due anni più tardi (1727) nella pubblicazione di un famoso *Menologium* greco-latino<sup>11</sup>.

Nel primo distico, vv. 1-2, le Càriti interrogano le Muse d'Arcadia: chi è quel sapiente pastore cui tutta Roma plaude?

Nel distico successivo, vv. 3-4, le Muse forniscono la risposta: è Poliarco, pari per nascita e per valore al Pastore dei pastori, giovane d'età, ma anziano per ingegno.

Nei vv. 5-6 si lamenta la modestia del premio conferito al *laudandus*: semplicemente alloro, ma l'Arcadia non può offrire di più.

Il distico conclusivo (vv. 7-8) contiene un appello al Pontefice: le Càriti e le Muse chiedono concordi al sommo Pastore di rendere giustizia al nipote.

L'autografo è conservato nel ms. 10, c. 161r, dei *Componimenti arcadici* del custodiato di Crescimbeni<sup>12</sup>. Il

---

<sup>11</sup> Vd. ZORAS, p. 73.

<sup>12</sup> *Editio princeps* a c. di Γ.Γ. ΖΩΡΑΣ, *Ἑλληνόγλωσσα στιχοιργήματα Ἰταλῶν λογίων (ἸΖ' ἸΘ' αἰῶνες). Ἡ Ἀκαδημία Arcadia τῆς Ρώμης καὶ ἡ Ἑλληνικὴ παράδοση*, Ἀθήνα, Ἐκδόσεις Δόμος, 1994, nr. 18, pp. 42, 72-75, con ripr. fotografica a p. 95 (fig. 4). BEUMo, Arch. Mur. ne conserva tre minute: la prima, Filza II, fasc. 6.A3, c. 4r, attesta una stesura *in fieri* alquanto travagliata (fig. 5); le altre due, c. 7r (fig. 6) e c. 3r (fig. 7), recano un testo ormai pressoché definitivo. L'epigramma è stato recentemente ripubblicato e commentato con pertinenti osservazioni da L. BETTARINI, *I carmi greci della prima Arcadia: forme, fonti, modelli*, in *Canoni d'Arcadia. Il custodiato di Crescimbeni*, a c. di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 313-330: 319-321.

testo greco è seguito da una versione poetica alquanto libera dello stesso Autore, che presenta un'elaborata struttura in endecasillabi e settenari ricalcante lo schema della stanza di canzone:

*fronte*: 1° piede vv. 1-4 ABBC  
          2° piede vv. 5-8 DDEF  
*sirma*:         *diesis* v. 9 f  
                  vv. 10-14 CghhG  
distico finale a rima baciata:  
                  vv. 15-16 Ii

Faccio seguire una traduzione più letterale del testo greco e note di commento.

Εἰς τὸν Πολίαρχον  
Ἄλναοῦ τοῦ μεγάλου ἀνεψιὸν ἀγαυόν

Ἀρκάσιν αἰὶ Χάριτες Μούσαισι· τίς ἐστὶν ὁ ποιμὴν,  
τὸν σοφὸν ἠγάσθη πᾶσα κροτοῦσα πόλις;  
Αἴμ', ἀρετὰν τε Νομεῖ νομέων Πολίαρχος ὄδ' ἴσος,  
Ἵς κατ' ἔτη νεαρός, καὶ φρεσὶν ἐστὶ γέρων.  
Ποῖον τῷδε γέρας; Δάφνη. Ὡς φαῦλον ἄεθλον;  
οὐ δύναται μείζω Ἀρκαδίη παρέχειν.  
Αἰ τότε δ' ἀμφοτέραι κλυτὸν Ἄλνανὸν προσέειπον·  
τῷδ', ὕψιστε νομεῦ, ἴσθι δικαιοδότης.

τοῦ Λευκότου

Traduzione de' medesimi Versi.

Chi è mai, chi è mai quel Pastorel sì dotto,  
Che testè di stupore il Tebro empiea?  
Così all'Arcadi Muse un dì chiedea  
Dell'alme Grazie il Coro.  
È Poliarco, al gran PASTOR Latino,  
Dianzi per sangue or per Virtù vicino,  
Giovane d'anni, e per saper già veglio.

E qual mercede avrò?  
Quanti egli mai vorrà  
Serti maestosissimi d'Alloro<sup>13</sup>.  
Cotesto è un premio vano.  
Ma non può dar di più  
L'Arcadia a sua Virtù.  
E le Grazie, e le Muse al Sommo ALNANO  
Gli occhi volgendo allora, e i voti sui,  
Chieser giustizia a Lui.

Leucoto  
Dott.<sup>or</sup> Ludovico Antonio Muratori

Al Poliarco  
illustre nipote del grande Alnano

Chiesero le Càriti alle Arcadi Muse: "Chi è quel pastore  
la cui sapienza l'intera Urbe ammirò plaudendo?"  
"Per sangue e per virtù pari al Pastore dei pastori, questi è Poliarco,  
che d'anni è giovane, e per senno è vecchio".  
"Qual compenso gli spetta?" "Alloro." "Tanto modesto premio?"  
"L'Arcadia non può offrirgliene maggiori".  
Allora entrambe si rivolsero all'inclito Alnano:  
"Per lui, o sommo pastore, sii dispensatore di giustizia".

### Note al testo greco

**1-2.** La cornice mitologica si sposa felicemente col contenuto insieme arcadico ed encomiastico.

**1.** Μούσαισι: poetico con desinenza bisillabica.

**2.** Τόν: qui è pronome relativo, secondo un uso già epico.

– κροτοῦσα: nel senso di 'applaudire' (a volte accompagnato da τὰς χεῖρας, ταῖς χερσί) è prosastico.

**3.** Νομεῖ νομέων: il poliptoto abbina la funzione pastorale del sommo Pontefice e la sua appartenenza all'Arcadia.

– ἴσος: ms. ἴσος.

**4.** νεαρός: soprattutto poetico, qui nel senso di νέος.

---

<sup>13</sup> Versione notevolmente amplificata: il greco reca semplicemente Δάφνη.

**5.** Δάφνη: l'alloro allude al conseguimento della laurea da parte del *laudandus*.

– ἄεθλον: epico e lirico per ἄθλον.

**6.** μείζω: *scil.* μείζονα ἄθλα.

– Ἄρκαδίη: desinenza ionica.

– παρέχειν: ms. παρέκειν.

**7.** Αἱ τότε δ' ἀμφοτέραι: ms. Αἱ τότε δ' ἀμφοτέραι<sup>14</sup>.

– κλυτόν: poetico, soprattutto epico e lirico.

– προσέειπον: epicismo.

**8.** δικαιοδότης: prosastico. L'auspicio qui formulato dal Muratori, sotto forma di petizione congiunta delle Càriti e delle Muse a Papa Clemente XI, si concretizzò più tardi con la nomina di Annibale a Cardinale nel 1712 e Camerlengo del Sacro Collegio dal 1719 al 1747 (ZORAS, p. 73).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBANI = *Menologium Graecorum iussu Basillii Imperatoris graece olim editum, [...] in tres partes divisum nunc primum graece, et latine prodit*, studio et opera Annibalis tit. S. Clementis Presbyteri Card. Albani, [...] Urbini, Ex Typographia venerabilis Cappellae SS.mi Sacramenti, 1727.

BETTARINI = L. BETTARINI, *I carmi greci della prima Arcadia: forme, fonti, modelli*, in *Canoni d'Arcadia. Il custodiato di Crescimbeni*, a c. di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, P. Procaccioli, E. Russo e C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019.

BURZACCHINI = G. BURZACCHINI, *Muratori 'grecista' alle prime armi: l'epistola inedita al Bacchini*, in *Muratori tra storia e religione. Atti della Giornata di studi muratoriani, Modena, 3 novembre 2020*, a c. di F. Marri (Biblioteca dell'Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, XV), Firenze, Olschki, 2021, pp. 181-197.

CÀMPORI = *Epistolario di L. A. Muratori*, edito e curato da M. Càmpori, I-XIV, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922.

LAUSBERG = H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, trad. it. di L. Ritter Santini, Bologna, il Mulino, 1969 (ed. or. München, M. Hueber Verlag, 1967<sup>2</sup>).

MIONI = E. MIONI, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova, Liviana Editrice, 1973.

---

<sup>14</sup> Bettarini non legge il δ', evidente nel ms. (vd. ZORAS, p. 95), stampando Αἱ τότε ἀμφοτέραι e rilevando uno iato inesistente.

OSTERMANN – GIEGENGACK = G.F. VON OSTERMANN – A.E. GIEGENGACK, *Abbreviations in Early Greek Printed Books*, in AL.N. OIKONOMIDES (ed.), *Abbreviations in Greek Inscriptions: Papyri, Manuscripts and Early Printed Books*, Chicago, Ares Publishers Inc., 1974.

PACE = C. PACE, *Le frecce degli Eroti (Anacr. fr. 100 [PMG 445] P. = 127 Gent.)*, "Eikasmós" XII, 2001, pp. 19-26.

SORBELLI = LUD. ANT. MURATORII *Carmina*. Quam plurima juvenili aetate condita quae ex Atestina Bibliotheca eruit quibusque praefationem adiecit T. Sorbelli, Mutinae, apud Aedem Muratorianam, 1958.

VIOLA 2009 = C. VIOLA, *Alle origini del metodo muratoriano: il De Graecae linguae usu et praestantia*, in *Canoni d'Arcadia. Muratori Maffei Lemene Ceva Quadrio*, Pisa, ETS, 2009, pp. 13-80.

— 2016 = L.A. MURATORI, *Carteggi con Mabillon ... Maittaire*, a c. di C. Viola, Firenze, Olschki, 2016.

ZORAS = Γ.Γ. ΖΩΡΑΣ, *Ἑλληνόγλωσσα στιχοιργήματα Ἱταλῶν λογίων (17-19 αἰῶνες). Ἡ Ἀκαδημία Arcadia τῆς Ρώμης καὶ ἡ Ἑλληνικὴ παράδοση*, Ἀθήνα, Ἐκδόσεις Δόμος, 1994.

## ILLUSTRAZIONI

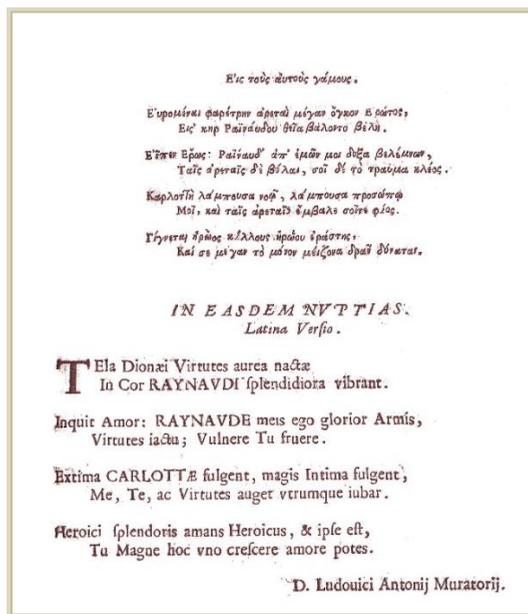


Fig. 1. *Alle Serenissime Altezze di Rinaldo I d'Este Duca di Modana, Reggio, Correggio etc. e di Carlotta Felicita Principessa d'Annover in occasione delle loro felicissime nozze*, Bologna, Per gli Eredi d'Antonio Pisarri, 1696, p. 63.





2/6 A3

**B.E.**

Εἰς τὸν Ποιῆτορα.  
Ἀνατὸς ὁ μέγας ἀνεψιὸς α

4

Ἀρχαίων αἱ χάριτες Μούσαισι: τίς ἔστιν ὁ ποιμὴν,  
ὄσον ἠγάδη πάρα κροτάρα πόντις.

Τὸν ~~παιδευτὸν ἢ παλιν ἠγάτην~~

~~ἢ τὸν ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ~~ Ποιῆτορος ὅς ~~ἐστὶν ἄφρονος~~  
ὁ κατ' ἐπὶ ~~ἠλικίαν~~ καὶ φρεσὶν ~~ἔχει~~ γέφυρα.  
ποῖαν τῶδε ~~ἔχει~~ γέφυρα; ~~ἴσως~~ Δάφνη. Αἱ φαῦλον ἄεθλον;

οὐ δύναται κείνῳ Ἀρχαδίη παρέχειν.  
ἔῤῥα ποῖς Ἀρχαίων πᾶσαι μεγαρχαῖα ἔφησα:

~~ἄλλα σὺ δυνάμενος καὶ νῦν δίκαιος ἔσο.~~  
Αἱ τότε δὲ ~~καρτερῶν~~ κρυπτόν Ἀνατὰν προσέειπον:  
τῶδε, ἔφισε γούρῳ, ἴσθι δίκαιοδότης.  
~~τῶδε τῶν ἰσθι δίκαιοδότης.~~

Chi è, chi è quel Pastorel sì dotto,  
~~che di natura in te ha un dono~~  
~~che di un sì lungo studio è fornito~~  
Cosi all'Arcade, al gran Pastor latino,  
Diardi di sangue, or a virtù vicino,  
Dell'atme giovane d'anni, e in sì sapor già meglio.  
E qual necessità avrà?  
Quanti ed i mai vanti,  
Senti maestrosissimi d'allora.  
Cortice è un premio vano,  
Ma ~~al più~~ ~~per di più~~ a tua virtù.  
~~È questo dar di più.~~  
E le le Grazie e le Muse al Jonico Athene  
Sui occhi volgerò allora, e i voti miei,  
Chieser giustizia a lui.

5

Fig. 5. BEUMo, Arch. Mur., Filza II, fasc. 6.A.3, c. 4r.

B.E.

Εἰς τὸν Πολίρχον  
2/6 A3 Ἀλκμανοῦ τοῦ μεγάλου ἀνεψιῶν Ἀγαυόν.

Ἀρκάσιον αἱ Χάριτες Μούσαισι: τίς ἔστιν ὁ ποιμῶν,  
τὸν σοφὸν ἠγάδη πᾶσα κροτοῦσα πόλις;  
Αἴμ', ἀρετῶν τε γομεῖ γομέων Πολίρχος ὄδ' ἴσος,  
ὅς κατ' ἔτη γεαρὸς, καὶ φρεσὶν ἔστι γέρον.

ᾠδὴ

Ποῖον τῶδε γέρας, Δάφνη. Ὡς φαῦλον ἄεθρον;  
οὐ δύναται μείζω Ἀρκαδίη παρέχειν.  
Αἴ τότε δ' ἀμφοτέραι κλυτὸν Ἀλκμανὸν προσέειπον:  
Τῶδ', ὕψιστε γομεῦ, ἴσδι δικαιοδότης.

Traduzione de' medesimi versi.

Chi è mai, chi è mai quel Pastorel sì dritto,  
che ~~si trova il tebno di sempre empica?~~  
Così all' Arcadi Muse un dì chiederà  
dell' alma Grazie il Coro.  
Diangi per sangue, or per virtù vicino,  
Sionane d'anni, e per saper già veglio,  
E qual mercede avrà?  
Quanti egli mai vorrà  
Serti maestrosissimi d'alloro.  
Questo è un premio vano:  
Ma non può dar di più  
L'Arcadia a sua virtù.  
E le Grazie, e le Muse al sommo Alkman  
Gli occhi volgendo allora, e i voti sui,  
Chieser giustizia a lui.

Di Leucoto.

Fig. 6. BEUMo, Arch. Mur., Filza II, fasc. 6.A.3, c. 7r.

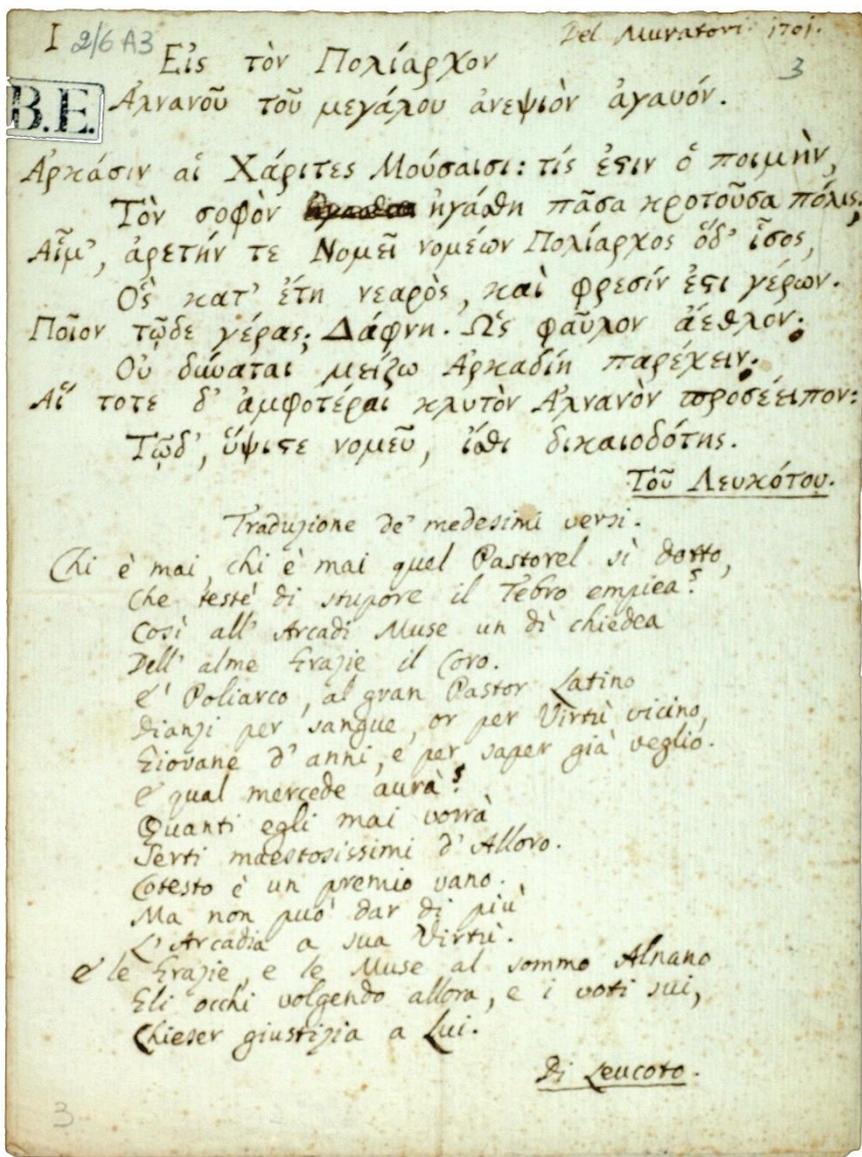


Fig. 7. BEUMo, Arch. Mur., Filza II, fasc. 6.A.3, c. 3r.

Le figure 2, 3, 5, 6 e 7 sono edite su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

## **NORME EDITORIALI**

Tutti i saggi scientifici "inviati a Muratoriana online" vengono sottoposti a double-blind peer review: i saggi vengono valutati, dopo un primo parere del comitato redazionale, da due revisori anonimi esterni alla redazione, individuati secondo le specifiche competenze in ordine ai temi del saggio proposto. Il nome dell'autore sarà cancellato dai saggi inviati ai revisori. La valutazione verrà comunicata all'autore in forma anonima. L'obiettivo della peer review è di quello di individuare gli strumenti per massimizzare il potenziale dell'articolo. Nell'elaborare la peer review e i commenti esplicativi si tengono in considerazione gli scopi seguenti:

- Come l'articolo potrebbe dare un contributo più efficace alla letteratura esistente
- Come potrebbe essere modificato l'articolo per essere più chiaro e mettere in rilievo il fulcro centrale della questione.

Il contenuto dei referaggi è riservato. Gli autori, accettando di essere sottoposti a valutazione, si impegnano a non divulgare le peer review. A coloro che accolgono la richiesta di formulare giudizi su un testo è richiesto un impegno di discrezione nei confronti dell'autore e della comunità scientifica.

Tutti i testi, di taglio scientifico, dovranno uniformarsi alle *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*, a cura di Fabio Marri, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, con aggiornamento dell'Autore, dicembre 2003, scaricabili in pdf dal sito web del Centro  
<<http://www.centrostudimuratoriani.it/carteggio-1/norme-editoriali/>>.

La redazione si riserva il diritto di attuare interventi volti ad uniformare al meglio i contributi.

Si prevede un solo giro di bozze, gestite solo attraverso la posta elettronica. Ulteriori correzioni di bozze saranno attuate solo in casi eccezionali e a insindacabile giudizio della redazione.

In attesa di una definizione più precisa delle norme internazionali relative alle pubblicazioni online, tra la redazione del periodico *Muratoriana online* e gli autori dei testi destinati alla pubblicazione si conviene quanto segue:

- I testi di articoli, contributi e recensioni riflettono esclusivamente le opinioni dei singoli autori e non intendono

quindi, rappresentare posizioni ufficiali del Centro di studi muratoriani.

- L'autore attribuisce all'editore il diritto di pubblicare e distribuire il proprio elaborato. Tale diritto rimarrà in vigore fintanto che *Muratoriana online* sarà titolo attivo ed accessibile sulle reti telematiche.

- L'autore rimarrà l'unico proprietario del diritto di stampa sul proprio testo. Potrà pubblicarlo, successivamente alla pubblicazione su *Muratoriana online*, anche in altre sedi e in forme diverse, ma dovrà comunicarlo in forma scritta alla redazione e sarà tenuto a segnalare nel testo della nuova edizione che il proprio testo è stato precedentemente pubblicato da *Muratoriana online*.

- L'autore si impegna a segnalare per iscritto alla redazione se i materiali affidati a *Muratoriana online* siano già stati pubblicati in altra sede. È demandata ai singoli autori l'acquisizione e trasmissione degli eventuali permessi scritti dai rispettivi editori relativi all'immissione online dei testi in questione.

- Non è consentita l'utilizzazione degli elaborati da parte di terzi, per fini commerciali o comunque non autorizzati. *Muratoriana online* declina ogni responsabilità sull'uso non autorizzato del materiale pubblicato sul periodico.

- Nelle pagine di *Muratoriana online* possono essere citati per ragioni scientifiche testi e immagini di cui non è stato possibile individuare il proprietario. Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto. Gli autori personalmente provvedono alle fotografie e alle eventuali spese fotografiche, all'acquisizione delle autorizzazioni delle varie istituzioni culturali a pubblicare le immagini e alle eventuali spese per diritti richiesti e infine alla trasmissione di fotografie e autorizzazioni alla redazione. La redazione si riserva il diritto di verificare le immagini da pubblicare e di deciderne anche in base alla qualità. I marchi citati sono esclusiva dei rispettivi proprietari. Tali marchi sono citati soltanto per scopi didattici e scientifici.

- La ricezione e la stampa del materiale pubblicato su *Muratoriana online* è da intendersi libera, nel rispetto dei termini dell'accordo sul diritto di autore sopra esposti. In caso di utilizzo dovrà essere sempre citata la fonte.

Gli autori si impegnano a rispettare i termini di questo accordo, dichiarandone l'accettazione al momento stesso della consegna dei propri elaborati.